

pozzolana, blocchi di travertino) il Tevere era la via di trasporto normale (p. 209) e sul Tevere dunque si debbono immaginare, oltre che le strutture fisse, anche una quantità di imponenti attrezzature per il carico e lo scarico dei materiali.

Difficile abbracciare con un solo sguardo la grande varietà dei contributi anche all'interno dei singoli interventi. Resta comunque l'impressione di un lavoro importante, non certo esaustivo ma solido punto di riferimento per ulteriori indagini settoriali finalizzate alla valorizzazione e alla tutela di un ambiente dalle connotazioni irripetibili.

Buona, nel complesso, anche la realizzazione tecnica del volume e pochi quindi i rilievi che possiamo muovere. Per quanto concerne l'apparato illustrativo segnaliamo la foto aerea del Circeo (fig. 6, p. 148) stampata al rovescio, col promontorio rivolto ad est anziché ad ovest. Fra le bozze segnaliamo a p. 81 « attanaglierebbe » per « attaglierebbe » mentre tra le sviste notiamo un « trade d'union » anziché « trait d'union » (p. 151).

VALERIO MANFREDI

Inscriptiones Italiae. Volumen X - Regio X. Fasciculus V, Brixia, a c. di A. GARZETTI, I-III, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1984-1986. Tre volumi di complessive pp. LXI-775 (LXI-204; 205-501; 502-775), con tavv. e ill.

Nel 1874 veniva pubblicato a Berlino, a cura di Teodoro Mommsen, il volume *Inscriptiones urbis Brixiae et agri brixiani latinae*. Esso era estratto dal vol. V del *Corpus Inscriptionum Latinarum* — caso unico nella storia del *Corpus* — ma si presentava come un vero e proprio fascicolo separato delle iscrizioni relative alla città di Brescia e all'agro circostante, con numerazione e disposizione del materiale proprie e alcune aggiunte rispetto a *CIL V 1* (nn. 950-952), inserite poi negli *Additamenta* di *CIL V 2*, pp. 1080-1081. L'Accademia di Berlino aveva acconsentito che per le iscrizioni della città di Brescia, il cui patrimonio epigrafico si colloca fra i più ampi, vari e importanti dell'Italia settentrionale romanizzata (secondo soltanto a quello di Aquileia), si derogasse da norme naturalmente rigide, e ciò in considerazione della richiesta presentata dall'Ateneo bresciano, per il quale lo stesso Mommsen nutriva stima e ammirazione, e sotto i cui auspici avevano operato studiosi di valore

come Giovanni Labus, al quale era stato affidato in un primo tempo (1833), sempre dall'Ateneo, l'incarico di ordinare e illustrare le iscrizioni lapidarie conservate nel Museo di Brescia (il Labus ne fu impedito dalla morte, sopravvenuta nel 1853). Di tutto ciò è fatta memoria nel frontespizio delle *IB (Inscriptiones Brixiae: è il separatum in questione)*: « iussu Athenaei Brixiani permissu Academiae Berolinensis ». Il fascicolo fu poi inserito come II volume nel *Museo Bresciano Illustrato* (il I volume, contenente la descrizione dei monumenti archeologici di Brescia, risale al 1838)¹.

A distanza di poco più di un secolo l'Unione Accademica Nazionale ha pubblicato nella collana delle *Inscriptiones Italiae* il fascicolo *Brixia* (Roma 1984 ss.), V del X volume della raccolta. L'edizione dell'imponente quantità di materiale (sono ben 1281 iscrizioni) è stata curata da Albino Garzetti.

Dopo un lavoro preparatorio durato dall'ottobre 1968 fino al 1975, consistente « nella ricognizione delle epigrafi contenute nella raccolta del Mommsen e nelle pubblicazioni successive, fino agli ultimi ritrovamenti, con attento controllo autoptico sulla pietra nel caso di iscrizione ancora esistente, e con rigoroso controllo filologico nel caso di iscrizione perduta, e nota solo dagli autori »², la stesura del lavoro era compiuta già nel 1980; il ritardo nella pubblicazione è dovuto a più di una ragione, ma la principale è stata l'elevato costo editoriale.

Le tre parti delle quali si compone l'opera hanno visto la luce fra il marzo 1985 e il luglio 1986 (la seconda parte nel febbraio) ma recano come anno di edizione il 1984, il 1985 (la seconda) e il 1986; i tipi sono dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, con l'eleganza e la precisione di sempre, che risaltano soprattutto in opere di contenuto epigrafico-archeologico.

La suddivisione del materiale segue la tradizionale duplice classificazione: geografica (dei luoghi di ritrovamento) e per contenuto (delle iscrizioni). Secondo tale criterio « prima . . . sono raccolte le iscrizioni di Brescia città e del suburbio nel raggio di tre miglia (*ad III lapidem*); poi quelle dell'agro della città, cioè del territorio dipendente direttamente dagli organi di governo della *Colonia Civica Augusta Brixia*, secondo il giro di un raggio che, partendo dalla sinistra del Mella a Concesio, torna alla destra del Mella, a Collebeato e S. Vigilio, dopo aver percorso ruotando in senso orario, con centro in Brescia, tutto il territorio; vengono poi le iscrizioni dell'*ager Brixiae adtributus*, cioè dei popoli come i *Benacenses* e gli abitanti della valle del



Sarca, i *Sabini* della val Sabbia e i *Trumplini* della val Trompia, aggregati alla colonia secondo una condizione di diritto caratteristica delle popolazioni alpine; infine i *Camunni* . . . distinti dagli altri *adtributi*, perché se con ogni probabilità essi lo furono in un primo tempo, a partire almeno dall'età flavia, pur conservando indubbi vincoli con Brescia, non lo furono più, ma ebbero una propria *res publica*, con propri magistrati e una *tribus*, la *Quirina*, diversa da quella dei bresciani (la *Fabia*)³. All'interno di questa classificazione geografica segue quella per contenuto (delle iscrizioni autentiche): sacre (divinità e sacerdoti), imperiali, di magistrati imperiali, militari, magistrati e sacerdoti locali ed altri notabili; iscrizioni di edifici, artefici, funzionari subalterni; iscrizioni relative a ludi e spettacoli; poi le tante iscrizioni funerarie di contenuto comune e i frammenti; infine, le iscrizioni cristiane in numero non elevato. Analoga suddivisione è osservata per ciascuna località dell'agro e dei popoli *adtributi*. Alla fine della III parte sono raccolti gruppi di iscrizioni che esulano dalla classificazione geografica: alcune iscrizioni greche, i cippi miliari, l'*instrumentum*, cioè le scritte su oggetti (con esclusione dei bolli di tegole, anfore e lucerne, che, secondo il piano delle *Inscriptiones Italiae*, saranno compresi in volumi speciali per ciascuna regione augustea)⁴; infine le iscrizioni *falsae*, *alienae* e *incertae*, e gli *Additamenta*. L'opera è conclusa da copiosi indici e conguagli.

Questa è la struttura dell'opera, della quale si potranno apprezzare appieno la minuziosa attenzione al particolare e il misurato e del tutto esauriente commento che accompagna ogni iscrizione soltanto attraverso la consultazione diretta.

Poiché il materiale contenuto nella I parte è stato già oggetto di attente recensioni⁵ ed è presumibile che l'eco suscitata da un simile lavoro sia destinata a sollecitare ulteriori contributi puntuali, mi limiterò a poche considerazioni di carattere generale.

La necessità, e perciò l'utilità, di una edizione critica del materiale epigrafico, ai fini della ricostruzione della storia di una città come Brescia — divenuta *Colonia Civica Augusta* prima dell'8 a.C. — sono proporzionali sia alla scarsità e alla frammentarietà delle notizie tramandateci per altra via che alla quantità e all'interesse delle notizie giunteci invece per via epigrafica. Sulla ricchezza di queste, pur entro i limiti inevitabili delle testimonianze epigrafiche, lo stesso Garzetti ha scritto pagine alle quali ben poco potrebbe aggiungersi⁶; sull'importanza di molte di esse per ricostruire

brani di storia delle sue *gentes* si vedano importanti saggi recenti (ad esempio, sui *Nonii* e sui *Roscii*)⁷. La frequenza di studi originali intorno a temi bresciani indica quante siano le questioni ancora aperte. Perciò l'edizione completa del materiale epigrafico bresciano, con significativi progressi rispetto alla pur esemplare edizione mommseniana, mette a disposizione degli studiosi la documentazione più vasta e importante per la ricostruzione della storia — in particolare sociale — di Brescia in età romana, vagliata criticamente; essa viene ad aggiungersi ad altre prestigiose pubblicazioni — come la *Storia di Brescia* patrocinata dal Treccani⁸ — costituendone un riferimento prezioso, e rappresenta la sintesi al livello più alto della vastissima mole di studi che, soprattutto negli ultimi trent'anni, hanno condotto ad una conoscenza precisa e approfondita dell'epigrafia bresciana⁹.

L'incremento, soprattutto recente, del patrimonio epigrafico bresciano è stato assai rilevante, come si può constatare da un breve esame degli indici di conguaglio; di fronte al continuo affluire di nuovo materiale lo stesso Garzetti ha in progetto di allestire un *Supplemento* al fascicolo *Brixia*, che comparirà nei *Supplementa Italica* e conterrà anche aggiunte e correzioni al materiale già edito.

Infine, vorrei sottolineare un aspetto che, in apparenza, sembra più attinente alla sfera etica che a quella pratica o professionale, ed è l'insegnamento costante che traspare dall'intera opera, fatto di misura, esperienza, equilibrato giudizio e rigore metodologico. Tutto questo è frutto di un atteggiamento di serena umiltà che più di ogni altro — io credo — si addice allo studioso delle vestigia del passato.

ALFREDO VALVO

¹ In generale, si veda A. ALBERTINI, *La pubblicazione del secondo volume del Museo Bresciano Illustrato (1874)*, in *Romanità di Brescia antica*, Brescia 1978, pp. 129 ss. (141-177).

² A. GARZETTI, *Presentazione del volume « Brixia » delle « Inscriptiones Italiae »*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per l'anno 1986, p. 5 dell'Estratto.

³ *Presentazione*, pp. 11 s.

⁴ *Ibid.*, p. 12.

⁵ O. SALOMIES, in « *Arctos* », XIX (1985), p. 289; J. ZAJAC, in « *Epigraphica* », XLVII (1985), pp. 199-208; XLIX (1987), pp. 291-302.

⁶ Si veda soprattutto *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in « *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedizione del Capitolium (Brescia, 27-30 settembre*

1973)», Brescia 1975, I, pp. 19-61; a p. 19, l'A. avverte: «mi pare che sia da rinunciare alla pretesa o all'illusione di ricostruire la storia di un'antica città in base alle epigrafi»; *Le iscrizioni romane di Brescia*, in *Brescia romana*, I, Brescia 1979 (Materiali per un museo, II), pp. 181-210.

⁷ Sui primi: A. GARZETTI, I «*Nonii*» di Brescia, «*Athenaeum*», N. S. LV (1977), pp. 175-185; *Inscrip. It.* X 5, 1, pp. 80-83 (*Tituli Noniani*). Sui secondi: L. URBINATI, *Concesio romana e l'epigrafe dei Roscii*, in *La pieve di Concesio*, Concesio 1982, pp. 11-33.

⁸ Voll. I-V, Brescia 1963-1964.

⁹ Bastino i nomi ora citati, ai quali vanno aggiunti quelli degli altri studiosi menzionati, insieme con i loro contributi, in *Inscrip. It.* X 5, 1 (*Index Auctorum*).

Hommages à Jozef Veremans, éd. par F. DÉCREUS - C. DEROUX, Bruxelles 1986 (Coll. Latomus, 193). Un volume di pp. XIII-394.

La «*Collection Latomus*» si arricchisce di un nuovo volume miscelaneo, dedicato a Jozef Veremans, già decano della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Gand e oggi professore onorario presso quell'ateneo e presso l'Università Libera di Bruxelles, studioso di letteratura latina e di didattica delle lingue e delle letterature classiche (le sue pubblicazioni scientifiche dal 1960 al 1985 si trovano raccolte in una bibliografia che occupa le pp. IX-XIII). L'ampio ventaglio di argomenti trattati nei contributi raccolti nel volume avrebbe dovuto forse consigliare agli editori una ripartizione degli articoli secondo i temi: la scelta di un ordine alfabetico per autore risulta infatti assai poco pratica per il lettore, che trova, ad esempio, uno studio sulla corrispondenza intercorsa fra due eruditi olandesi del sec. XVI (A. Gerlo), *The unpublished Correspondence between Marnix of Saint Aldegonde and Bonaventura Vulcanius*, pp. 137-150) inserito tra uno scritto dedicato a problemi di prosodia riguardanti i *Carmina* di Orazio (K. Gantar, *La seconde strophe asclépiade dans les «Carmina» I-III d'Horace*, pp. 128-136) ed un altro riguardante una tragedia senecana (P. Grimal, *Présence du stoïcisme dans l'«Hercule furieux» de Sénèque*, pp. 151-160). Per non dire di una relazione sulla computerizzazione delle disponibilità bibliografiche dell'Università di Bruxelles (J.-H. Michel, *Une expérience de bibliographie informatisée: le projet BIBLOS*, pp. 219-223), incuneata

fra una nota su un aspetto dell'*Ars amatoria* di Ovidio (R. Martin, *Ovide et la sexualité: dit et non-dit de l'«Ars amatoria»*, pp. 208-218) e una puntualizzazione in merito al modo d'interpretare alcuni versi del carme 66 di Catullo (R. Muth-K. Töchterle, *Berenike ohne Parfums? Zu Catull 66, 77 f.*, pp. 224-227). Al di là di questo il volume è ricco di studi di ottimo livello, a cominciare, ad esempio, dall'articolo di F. Della Corte, incentrato sulla figura e sull'opera di Partenio (*Partenio e Tibullo*, pp. 57-64).

Non essendo possibile, per ragioni di spazio, render conto in questa sede di tutti i contributi raccolti nel volume, ci si soffermerà qui sui contributi che maggiormente interessano l'ambito della storia antica (la scelta, che non vuol togliere nulla alla validità scientifica degli altri scritti, è dovuta unicamente agli interessi specifici del recensore), limitandosi per il resto del volume ad una semplice elencazione degli autori e dei titoli degli articoli.

Il primo studio che segnaliamo è quello di Devreker (*Curiaius Maternus*, pp. 101-108), che ruota attorno alla figura di Curiazio Materno, senatore di età flavia e protagonista del *Dialogus* tacitano, sulla cui identità storica ancor oggi si discute. L'A. concorda con L. Hermann nell'identificare Materno con l'omonimo personaggio morto di morte naturale a Tivoli nell'89 d.C., compatriota, oltre che amico, di Marziale, ed avvocato illustre: egli considera invece altra persona il *declamator* Curiazio Materno che fu ucciso nel 91 d.C., secondo Dione Cassio, perchè oppositore di Domiziano, giacché ci sono, a suo giudizio, elementi tali da suggerire la possibilità di un errore commesso da Dione circa la data e le modalità della morte del personaggio.

Meritevole di nota è anche l'articolo seguente (M. Dubuisson, *Purisme et politique: Suétone, Tibère et le grec au Sénat*, pp. 109-120), che riveste grande interesse nel quadro della rivalutazione della figura storica dell'imperatore Tiberio. Nel cap. 71 della biografia svetoniana del successore di Augusto si legge infatti una curiosa notizia (riportata, ma in forma diversa, anche da Dione Cassio), intesa a dimostrare il pedante attaccamento dell'imperatore al purismo linguistico latino e la sua cocciuta ed insensata opposizione all'uso del greco. L'A. smantella completamente (ed in modo assai convincente) la pur abile falsificazione svetoniana: egli dimostra dapprima che Tiberio aveva una profonda conoscenza del greco e che se ne serviva abitualmente; poi mette in luce l'esistenza, in Roma, di un diffuso movimento d'opinione contrario all'uso del greco come lingua ufficiale accanto